



di *project-bonds* (attraverso la Banca europea d'investimento) per i grandi progetti nell'industria, nell'energia e nelle infrastrutture, ma anche ricercare nuove risorse, come la tassa sulle transazioni finanziarie e la carbon-tax, e riorientare gli strumenti esistenti come il fondo sulla globalizzazione e i fondi di coesione per ricreare posti di lavoro e attività economiche».

**Hollande si è espresso per una riforma del Bilancio europeo.**

«Gli aumenti del budget europeo devono servire principalmente per promuovere le tecnologie innovative, per finanziare investimenti sociali, di infrastrutture e di sviluppo sostenibile; il budget deve essere gestito in stretta collaborazione con la Banca Europea d'Investimento».

**C'è chi imputa a Hollande una volontà penalizzatrice verso la finanza.**

«Nessuna volontà penalizzatrice ma neanche subalternità».

**Quale immagine di sé sta dando la sinistra in questa campagna presidenziale?**

«L'immagine di una sinistra seria, credibile, pronta ad assumersi responsabilità pesanti. Una sinistra che punta sul futuro e per questo intende investire, con Hollande all'Eliseo, sulla formazione, sui giovani e sulle donne. Il "cambiamento è possibile" non è uno slogan, è il cuore del progetto-Francia di Hollande. Un messaggio rivolto in primo luogo alle giovani generazioni. Un messaggio raccolto».

**Chi è**

**Dall'antirazzismo allo staff per le presidenziali**



**HARLEM DÉSIR**  
EURODEPUTATO SOCIALISTA  
53 ANNI

— Cinquantatré anni, europarlamentare, è stato segretario ad interim del Ps durante le primarie che hanno portato all'investitura di Hollande come candidato socialista all'Eliseo. È stato presidente di "S.O.S Racisme", è tra i più stretti collaboratori di Hollande.

**L'ANALISI**

Silvano Andriani

**CIÒ CHE I TEDESCHI  
NON VOGLIONO DIRE  
SULLA COMPETITIVITÀ**

Il presidente della Bundesbank, Weidman, di recente, dopo avere invitato i Paesi «periferici» ad aumentare la competitività per rilanciare le loro economie attraverso le esportazioni, esclude che la Germania debba fare il contrario, come molti sostengono, in quanto «come può avere successo l'Europa ... se noi rinunciamo alla nostra competitività faticosamente conquistata». Conviene allora ragionare sul concetto di competitività.

Nell'accezione di Weidman la competitività di un Paese dipende solo dall'efficienza complessiva del suo sistema economico. Questa, tuttavia, è solo una parte della storia in quanto essa dipende da più fattori e la misura ultima della competitività di un Paese la dà la bilancia dei pagamenti correnti: se è in attivo il Paese è competitivo, e viceversa. Consideriamo allora il caso degli Usa, Paese che ha il sistema economico tecnologicamente più avanzato ed i mercati più efficienti, ma da decenni ha una bilancia dei pagamenti passiva, cioè non è competitivo. Come si spiega? Tra i fattori che determinano la competitività vi è innanzitutto la crescita della domanda interna: se essa in un Paese aumenta più di quella dei Paesi concorrenti, esso tenderà ad importare di più, e viceversa. Altro fattore è il tasso di cambio: se la moneta di un Paese è sopravvalutata i prezzi all'esportazione risultano più alti e la competitività diminuisce, e viceversa.

Proviamo a spiegare allora l'arcano statunitense. Per varie ragioni, non ultima il ruolo del dollaro, gli Usa ricevono da molti anni un flusso netto di capitali dall'estero. Ne risultano: una spinta particolare alla domanda interna di consumi, che per molti anni è aumentata molto di più di quella europea, e una sopravvalutazione del dollaro. Due fattori negativi, la cui azione ha più che bilanciato l'alta efficienza

del sistema economico sicché gli Usa risultano alla fine poco competitivi.

Consideriamo ora una vicenda recente, quella dell'Irlanda. Prima della crisi l'Irlanda aveva un fortissimo deficit della bilancia dei pagamenti, cioè era un Paese poco competitivo. Dopo l'inizio della crisi il governo ha intrapreso una terrificante politica di austerità riducendo fortemente salari e pensioni nominali. Il deficit commerciale è scomparso, quindi il Paese è diventato più competitivo, ma non in quanto la sua economia è diventata più

**Globalizzazione  
Durante l'Ottocento  
le politiche mercantili  
produssero il crack**

**Bretton Woods  
Cercò rimedi alla  
Grande crisi e Berlino  
dovrebbe ricordarselo**

efficiente e più in grado di esportare, ma in quanto la drammatica riduzione del tenore di vita ha prodotto una caduta delle importazioni. L'effetto collaterale negativo è che il Paese non sembra in grado di rispettare l'impegno di riduzione del deficit pubblico, il governo ha introdotto una ulteriore imposta sulle abitazioni ed ora si trova a fronteggiare una vasta azione di disobbedienza civile.

Veniamo ora alla Germania. Essa ha un sistema economico efficiente e ben gestito e da anni una bilancia dei pagamenti attiva. La sua tendenza a crescere attraverso le esportazioni veniva frenata dalla periodica rivalutazione del marco. Dall'entrata in funzione dell'euro quel freno non esiste più e la Germania gode dell'enorme vantaggio di un cambio sostanzialmente sottovalutato rispetto alla sua forza economica, mentre il contrario avviene per i

Paesi deboli dell'area. A questo vantaggio si sono aggiunti quelli derivanti dalla decisione concordata tra governo e sindacati di non tradurre in aumenti salariali i guadagni di produttività che mantiene più bassa dei concorrenti sia la crescita del costo del lavoro sia quella della domanda interna. Nessuna meraviglia se la competitività della Germania è rapidamente aumentata a spese di quella dei Paesi deboli dell'area come è testimoniato dalla rapida crescita simultanea dell'attivo commerciale tedesco e dei passivi dei Paesi deboli.

Quello che i tedeschi sembra non vogliano capire è che la competitività è un concetto relativo, non assoluto: si è competitivi nei confronti di qualcuno e perciò, se la competitività di un Paese cresce, quella di altri deve diminuire. E poiché il divario si è prodotto tutto nell'area euro, se i Paesi passivi dell'area devono aumentare la loro competitività, anche riducendo la domanda interna, la Germania e gli altri Paesi attivi debbono ridurla, e uno dei modi sarebbe quello di aumentare le retribuzioni anche in modo da recuperare il terreno perso.

Un'ultima considerazione. Strategie mercantiliste, volte cioè a mantenere basse le retribuzioni ed a crescere attraverso le esportazioni, furono adottate da tutti i Paesi capitalisti durante la fase di globalizzazione che iniziò a meta dell'Ottocento. Conseguenze inevitabili furono il dilagare di pratiche commerciali scorrette e guerre commerciali, causa non ultima delle guerre mondiali e del trionfo del protezionismo. Gli accordi di Bretton Woods avevano come obiettivo principale evitare che quelle pratiche si ripetessero, essi riflettevano la svolta riformista nella visione dello sviluppo maturata durante la crisi degli anni '30: lo sviluppo doveva servire non ad accrescere la potenza economica del Paese, ma il benessere e i diritti dei cittadini. Oggi, certo, il benessere non possiamo più definirlo come fu definito allora, dobbiamo tenere conto di grandi mutamenti, ma un approccio riformista deve recuperare quella visione dello sviluppo dopo anni che per riformismo ci è stato spacciato l'esatto contrario. E questo riguarda non solo i tedeschi.